

Caterina Soldati, “I social media: strumenti di inclusione sociale? Una ricerca tra i richiedenti asilo del territorio bolognese”, in «Africa e Mediterraneo», vol. 24, n. 82, 2015, pp. 36-41

---

DOI: 10.53249/aem.2015.82.07

<http://www.africaemediterraneo.it/en/journal/>



# Africa e Mediterraneo

C U L T U R A E S O C I E T À



82

## DOSSIER

### Immigrazione: media e paura

La comunicazione sociale su migrazione e rifugio in Italia

Richiedenti asilo e rifugiati: paura di invasione e insicurezza

Migrants' Voices: Resisting and Rejecting the Mainstream Discourse on Migration

*I social media: strumenti di inclusione sociale?*

INSERTO

ASYLUM  
CORNER



**Migranti, centinaia di morti**  
La strage più grande: barcone brucia davanti a Lampedusa, 155 tra

LE REAZIONI

grave strage di migranti  
centinaia di

LA TRAGEDIA

MANERANCO

Pubbl. Semestrale n. 1/15 (82) luglio 2015 - Edizioni L'Asinomo, Bologna - Poste in L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, c. 1 DCB-BO



82 1/2015

## Sommario

### Dossier: IMMIGRAZIONE: MEDIA E PAURA

#### Editoriale

La comunicazione sociale su migrazione e rifugio in Italia

Cosmopolitan Solidarity vs. National Belonging:

How Many More Deaths Can We Tolerate?

Richiedenti asilo e rifugiati. Paura di invasione e insicurezza

Sicurezza, salute ed emergenza: la comunicazione del virus Ebola

nella stampa italiana e nella percezione del rischio per la salute pubblica

Migrants' Voices: Resisting and Rejecting

the Mainstream Discourse on Migration

I social media: strumenti di inclusione sociale?

Una ricerca tra i richiedenti asilo del territorio bolognese

Di ritorno da Dakar

Rappresentare l'emigrazione: sguardi dal mondo arabo

#### Cinema

Il cinema sarà politico o non sarà.

Sussurri, grida e visioni del Nuovo Cinema Africano

#### Arte

The Enwezor Venice biennale

The order of things : ordre social et insubordination

dans la séquence photographique

#### Storia

La rappresentazione dell'Africa nella musica leggera italiana:

dalle prime esperienze coloniali al Fascismo

#### Letteratura

Per André Brink

#### Fumetto

Les Mohamed de Jérôme Ruiller étrangers de père en fils

Paul Panda Farnana. Una vita dimenticata

#### Libri

Eyoum Nangué, Paola Pastacaldi

Rifugiati di ieri e rifugiati di oggi:

la campagna di comunicazione di Bologna cares!

di Paola Parmiggiani 2  
4  
di Pierluigi Musarò 11  
di Valeria Lai 18  
di Monia Andreani 24  
by Marcella Pasotti, Andreas Damgaard Sørensen 28  
di Caterina Soldati 36  
di Nelly Diop 42  
di Maria Laura Romani 48

di Simona Cella 52  
by Mary Angela Schroth 56  
par Flore Thoreau La Salle 60  
di Luca Bussotti 64

di Francesca Romana Paci 71  
par la rédaction 75  
di Claudia Marà 77

di Elisabetta Degli Esposti Merli 78  
80



# I social media: strumenti di inclusione sociale? Una ricerca tra i richiedenti asilo del territorio bolognese

di Caterina Soldati



Richiedente asilo ospite in un centro di accoglienza della provincia bolognese  
Foto di Vincenzo V. Ventura, Lai-momo

**N**el romanzo *I versi satanici*, Salman Rushdie descrive una folla di creature raccapriccianti che altro non sono se non immigrati trasformati in mostri dallo sguardo occidentale, tanto che in un dialogo due di loro dicono:

“C'è una donna da quella parte (...) che è diventata quasi del tutto un bufalo indiano. Ci sono uomini d'affari della Nigeria cui è cresciuta una grossa coda. C'è un gruppo di turisti del Senegal che stavano semplicemente cambiando aereo quando sono stati trasformati in viscidati serpenti.”

“Ogni notte sento che una parte differente di me comincia a cambiare. (...) Ma come fanno? (...)” “Ci descrivono” sussurrò l'altro in tono solenne. (...) “Tutto qui. Hanno questo potere di descrizione e noi soccombiamo alle immagini che loro inventano!”

Se è vero che è il linguaggio a mostrarci la realtà,<sup>2</sup> questo è un esempio iperbolico di quanto il potere della rappresentazione possa condizionare la percezione che abbiamo dell'Altro, al punto da riuscire addirittura a trasformarne i connotati fisici e farlo apparire bestiale, pauroso, terribilmente “altro” e quindi disumano. Ma non solo, anche l'Altro è condizionato dalla descrizione che di lui viene fornita a tal punto che non riesce più a riconoscersi e arriva ad adottare lo sguardo distorto di chi lo descrive. Questo è stato scientificamente provato in tempi recenti dallo IAT, il Test di associazione implicita creato nel 1998 dai ricercatori statunitensi Anthony G. Greenwald, Mahzarin R. Banaji e Brian A. Nosek.

Lo IAT è un test che si fa al computer per misurare la facilità/rapidità con cui le persone associano parole o immagini rappresentanti alcuni gruppi sociali (bianchi vs neri, donne vs uomini) con parole dal significato positivo o negativo. Ebbe-



ne, per quanto riguarda le preferenze razziali, la maggioranza dei partecipanti americani bianchi mostra una inclinazione chiara nei confronti dei bianchi, ossia dell'ingroup, mentre gli americani neri si dividono in un 50% che esprime una preferenza automatica per i neri e un altro 50% che predilige i bianchi. Questa parità di proporzione nelle preferenze tra i rispondenti neri è stata interpretata pensando che essi sono stati esposti a un ambiente culturale che presenta spesso associazioni negative nei confronti del loro gruppo, perciò molti di loro le hanno introiettate al punto da esprimere inconsciamente una simpatia nei confronti di quello che hanno imparato essere "buono" ovvero "bianco".

Il monopolio della rappresentazione nel primo mondo è stato appannaggio per molto tempo soprattutto dell'uomo bianco e alfabetizzato, che ha racchiuso l'alterità dentro categorie a lui funzionali, utili anche a perpetuare il suo dominio. Con la nascita e lo sviluppo della letteratura cosiddetta postcoloniale lo scrittore nativo, assieme alla parte illuminata della letteratura occidentale, ha potuto cominciare a negoziare i significati: ha riscritto la propria storia, ha ricostruito l'immagine del proprio popolo rifiutando quella spesso avvilente che gli era stata imposta. Ma tale scrittore è riuscito a decostruire l'immaginario soltanto dell'élite che lo ha letto. Si è trattato di un tipo di comunicazione verticale per cui un rappresentante colto e di spicco è diventato portavoce di un'umanità oppressa.

Adesso, nell'era del web 2.0, la comunicazione orizzontale sta aumentando di peso e chiunque abbia accesso alla rete può farsi portavoce di se stesso e del proprio popolo. Ovviamente arrivare in potenza a un pubblico estremamente vasto di utenti non significa arrivarci davvero, ma tutti, o meglio tanti, tantissimi, possono provare a farlo. Non c'è bisogno di essere scrittori, né di essere pubblicati da case editrici. Ci vuole solo la voglia di farsi conoscere, la stessa che ha Kingsley, un richiedente asilo nigeriano che ho intervistato ai fini di questa ricerca, il quale ha fondato una pagina facebook per promuovere la cultura cinematografica africana in Italia. Egli mi ha spiegato che a suo avviso "those who come here should make themselves know by the Italian people and the web is one of the media to be used because that is where most people are (sic)".

#### Metodologia

I media of mass self communication, definizione di social media data da Lilie Chouliaraki,<sup>3</sup> se da un lato sono spesso considerati strumenti frivoli che pongono al centro la gratificazione personale e il soddisfacimento del proprio narcisismo, dall'altro, proprio in virtù di questa loro peculiarità, sono mezzi di autorappresentazione e quindi di autoaffermazione. È da questa evidenza che parte il mio studio, nel tentativo di capire quanto i nuovi media stiano diventando uno strumento attraverso cui negoziare significati interculturali e favorire l'inclusione sociale dei migranti.

Il campione che ho preso in esame è formato da 90 richiedenti asilo, i quali hanno accettato di aderire allo studio, ospiti di diverse strutture di accoglienza del territorio bolognese: Villa Angeli a Pontecchio Marconi, Villa Aldini e il Centro Mattei a Bologna, due appartamenti siti a Bologna, un appartamento sito a San Giovanni in Persiceto. A 82 richiedenti asilo ho sottoposto un questionario in italiano, inglese o francese, a seconda della lingua veicolare da loro parlata, mentre a 8 ho fatto interviste di approfondimento per sviscerare meglio alcune tematiche inerenti la ricerca.

Ho scelto le persone da intervistare in base alla disponibilità da loro accordata e alla loro nazionalità. Quattro di loro appartengono alle nazionalità più numerose tra il campione preso in esame attraverso il questionario: Costa d'Avorio, Gambia, Nigeria, Pakistan e gli altri quattro appartengono a nazionalità poco rappresentate dal campione, in modo da avere una visuale la più ampia possibile: Siria, Afghanistan, Iran, Sierra Leone. Per ragioni di spazio ho selezionato alcuni stralci delle interviste più rappresentative che riporto nelle lingue in cui sono state rilasciate. Ho suddiviso i punti fondamentali sui quali ho raccolto informazioni nelle seguenti categorie:

- Strumenti digitali: quali sono i tipi di digital devices di cui dispongono i richiedenti asilo e quali sono i social media che usano di più.

- Grado di engagement: quanto sono attivi in rete, ovvero quanti di loro partecipano a campagne di sensibilizzazione.

- Impatto del web sull'immaginario collettivo: quanto hanno contribuito Internet e i social media nel forgiare l'immagine dell'Europa del campione.

- Legami sociali: quanto i social media sono utilizzati per tessere nuove relazioni e/o per mantenere i contatti con la famiglia e con la propria cerchia di amici.

Non è stato facile incontrare persone disposte a partecipare allo studio. Molti richiedenti asilo si sono rifiutati di rispondere alle domande del questionario, dicendo che non ne vedevano alcun vantaggio per loro; ai non alfabetizzati non ho potuto sottoporre domande scritte; gli scarsamente alfabetizzati hanno faticato nel comprendere le domande e anche le modalità di risposta. Altri ancora erano alquanto sospettosi sulle finalità della ricerca, temendo che fosse un espediente per estorcere informazioni compromettenti, sebbene il questionario fosse anonimo. In molti casi è stato arduo fare accettare loro che si trattava di una ricerca scientifica a scopo conoscitivo, senza nessun altro fine. Il grado di sospetto era più alto tra coloro che sono in Italia da più tempo, mentre i nuovi arrivati mostravano più voglia di raccontarsi e più fiducia. Probabilmente l'entusiasmo dei secondi è dettato dal sentimento di gratitudine nei confronti dell'Italia e degli Italiani che investe i migranti neo-arrivati. Molti hanno lasciato nel questionario messaggi di ringraziamento e di elogio nei confronti della Marina militare che li ha salvati dal mare e degli operatori che si occupano di loro nei centri di accoglienza. Inoltre, i neo-arrivati nutrono un alto grado di aspettativa nei confronti delle istituzioni italiane, si aspettano che la loro domanda di asilo sia presa in esame in tempi brevi e che lo Stato si faccia carico del loro sostentamento, ma anche del loro futuro inserimento lavorativo attraverso programmi di formazione e di inserimento sociale. Non hanno ancora esperito la dura realtà dei fatti, le loro aspettative non sono ancora state messe in discussione. Di contro, coloro che aspettano da tempo una risposta alla loro domanda di asilo e vivono da mesi nelle strutture di accoglienza tendono ad assumere un atteggiamento di sfiducia e di rassegnazione. Sono meno disponibili al dialogo, si sentono facilmente presi in giro e sono alla costante ricerca di attenzioni.

Avendo acquisito confidenza con alcuni richiedenti asilo grazie al mio lavoro presso le loro strutture di accoglienza in qualità di operatrice e di insegnante di italiano, sono riuscita a intraprendere la ricerca di cui riporto qui i risultati.



### Quale uso delle reti digitali?

Le cinque nazionalità più rappresentate dal campione sono la Nigeria (26%), il Gambia (18%), la Costa d'Avorio (16%), il Pakistan e il Ghana (10%). Seguono il Mali (5%), l'Iran e la Siria (2%), Niger, Guinea Conakry, Guinea Bissau, Senegal, Sierra Leone, Somalia, Afghanistan, Benin e Burkina Faso (1%). Questi dati sono rappresentativi delle nazionalità maggiormente presenti sul nostro territorio e rispecchiano in parte la situazione nazionale. Come emerge dai risultati della Commissione Nazionale per il Diritto di Asilo nel 2014 le prime 5 nazionalità dei richiedenti asilo in Italia sono: Nigeria (15,6%), Mali (15%), Gambia (13%), Pakistan (11%), Senegal (7%).

Anche lo spaccato bolognese vede la Nigeria, il Gambia e il Pakistan in testa alla classifica. Il Mali invece risulta meno rappresentato, mentre emerge la Costa d'Avorio, assente tra i primi cinque Stati di provenienza secondo la statistica della Commissione Nazionale. Infine la presenza senegalese nel contesto locale risulta esigua a differenza di quella sul territorio nazionale.

Per quanto riguarda il possesso di dispositivi hardware per l'utilizzo dei media, dai questionari è emerso che il 59% del campione ha uno smartphone, mentre solo il 9% possiede un computer, il 4% ha un tablet e il 28% non ha nessun dispositivo digitale. La prevalenza nell'uso degli smartphone è coerente con quanto emerso in una ricerca del Pew Internet & American Life Project che ha dimostrato come i non bianchi siano molto più propensi a connettersi al web, comunicare e creare contenuti su telefoni cellulari di quanto lo siano i bianchi. Nathan Jurgenson,<sup>4</sup> in *Why Chomsky is Wrong about Twitter*, commenta i dati della ricerca concludendo che la comunicazione mediante dispositivi mobili attraverso le piattaforme social è maggiormente utilizzata nel cosiddetto "Terzo Mondo". Inoltre cita le parole del collega e sociologo P. J. Rey: «In molti casi, i gruppi storicamente svantaggiati hanno utilizzato i social media per trovare opportunità in precedenza a loro precluse». Si pensi al ruolo fondamentale che i social media hanno giocato nella primavera araba, chiaro esempio di come questi nuovi modi di comunicare, agevolati in parte dagli smartphone e da altri dispositivi digitali portatili, abbiano dato voce e pubblico a minoranze prima ridotte al silenzio.

Una parte delle domande del questionario riguardava le modalità di utilizzo delle possibilità di comunicazione e informazione offerte dalla rete Internet. L'80% dichiara di navigare in Internet e di utilizzare i social media. Lycamobile è il gestore più utilizzato dal campione preso in esame. Si tratta di un operatore di telefonia mobile virtuale che offre la possibilità di fare chiamate internazionali low cost a partire da 5 euro al mese. In molti tra coloro che hanno risposto al questionario mi hanno raccontato che esiste un commercio nero di SIM card della Lycamobile. Non potendo comprare di persona la SIM card finché non hanno ottenuto il primo permesso di soggiorno, molti richiedenti asilo si rivolgono a terzi che comprano e rivendono le SIM card della Lycamobile a un prezzo appena superiore a quello di costo. Tra i social media utilizzati Facebook è in testa alla classifica con il 32% di utenti, seguono Viber con il 22% e Whatsapp con il 21%. Skype è al quarto posto con il 15% di utenti, Line al quinto con il 4% e Twitter al sesto con il 3%. Lo scarto tra Viber e Skype è spiegato da Mazen, un intervistato siriano che dichiara: «I communicate with friends and family with Whatsapp or Viber. I use Viber

because it is safer than Skype, it is not monitored (sic) ». Questa è una credenza molto diffusa tra il campione preso in esame e probabilmente nasce dal fatto che Viber non richiede alcun tipo di account o registrazione perché si attiva direttamente inserendo il proprio numero di telefono. È l'applicazione più utilizzata per fare chiamate e "chattare" e tra i fattori che contribuiscono a questo primato vanno annoverati il fatto che Viber è nata appositamente per smartphone (il digital device più utilizzato dal campione), mentre Skype è nato per essere usato su computer. La scelta di non richiedere di registrare nessun account la rende ancora più semplice e immediata di Skype e, in pratica, la equipara a una vera e propria applicazione telefonica. Inoltre Viber ha una stabilità maggiore su banda non larga e gestisce perfettamente il segnale e la relativa qualità della chiamata; anche con una o due "tacche" in 3G è possibile inviare e ricevere chiamate VoIP.

Il restante 3% del campione dichiara di utilizzare social media meno noti tra cui Tango, un'applicazione gratuita che offre videochiamate e messaggistica su rete 3G, 4G o WiFi; Badoo, un social network multilingue che consente una ricerca per area geografica; Imo, un servizio gratuito di messaggistica e video chiamate e Mobo free, un social marketplace diffuso in Nigeria, Ghana, Kenya, Zimbabwe e altri Paesi africani che permette di acquistare, vendere o scambiare merce con gli utenti registrati.

Solo il 5% dichiara di partecipare a campagne di sensibilizzazione sui social media nell'ambito dell'attivismo politico. Un intervistato ha dichiarato di avere sostenuto la campagna elettorale del presidente Buhari alle elezioni politiche in Nigeria, un altro di sostenere la causa dei prigionieri politici in Iran e di partecipare al progetto "Tavaana: E-learning Institute for Iranian Civil Society". Si tratta di una piattaforma che offre corsi online gratuiti e strumenti di apprendimento interattivi sulla leadership civica, le istituzioni democratiche, la cyber-sicurezza e altro ancora agli attivisti civili iraniani. Il progetto è nato nel maggio del 2010 e mira alla creazione di un Iran democratico in cui tutti i membri della società possano godere delle libertà civili e politiche.

### Antichi e nuovi legami

Per quanto riguarda le dinamiche dell'integrazione nella società di accoglienza e la creazione di nuove reti sociali, solo il 17% sostiene di avere amici italiani sui social network, il 55% dichiara di non usare mai i social media per entrare in contatto con nuove persone, il 20% dichiara di farlo poco e solo il 25% dichiara di farlo molto. Questi dati rendono conto di come i social media siano utilizzati dai richiedenti asilo non per tessere nuove relazioni, ma per mantenere quelle già in essere, i cosiddetti legami forti con la famiglia di origine e gli amici di vecchia data. Lo strumento di comunicazione principale con la famiglia di origine resta la tradizionale chiamata telefonica, utilizzata dal 66% del campione. In molti dichiarano che in famiglia nessuno ha accesso a Internet e di conseguenza non hanno altra scelta che chiamare casa off line. A seguire, il 22% comunica con la famiglia via chat, il 7% tramite e-mail e l'1% attraverso le lettere cartacee. Il restante 4% sostiene di non avere nessun contatto con la famiglia. Il 55% del campione dichiara di avere intrapreso il proprio percorso migratorio verso l'Europa perché spinto da una particolare immagine del nostro continente, ovvero quel-



la di una terra libera, pacifica e ricca, in cui poter ricominciare daccapo. A questo proposito, Kingsley, il richiedente asilo nigeriano menzionato in precedenza, dichiara: "When I was in Nigeria I used to surf the web and from what I saw Europe seemed to me a very friendly place where people had an easy life, more prospectives, no pain, no suffering. Now that I am here I found out that the reality is different. There is no work, so it is not that simple to start a new life here (sic)". Emerge quindi la sua disillusione nello scoprire che l'Europa, e nella fattispecie l'Italia, non è come aveva immaginato. Molti come lui lamentano una forte discrepanza tra quanto credevano di trovare e quanto invece hanno trovato. La disillusione del migrante è una fase tipica del processo di inserimento nella società d'accoglienza, perché le attese iniziali sono generalmente molto alte così come è alta la paura di fallire nel proprio progetto migratorio. Tra i richiedenti asilo l'aspettativa è ancora maggiore perché sono consapevoli di essere una categoria a cui è riservato un trattamento speciale da parte delle istituzioni e ciò li porta a sovrastimare la portata dell'intervento assistenziale a loro rivolto.

Il web sembra essere lo strumento principale tramite cui il campione preso in esame ha costruito la propria immagine di Europa-El Dorado. Il 19% dei richiedenti asilo afferma infatti di essere stato influenzato da Internet, il 14% dalla televisione locale, il 12% da altre modalità, prevalentemente il contatto con amici che avevano già intrapreso un progetto migratorio in Europa. Il restante 14% ha dichiarato di essere stato influenzato dalla TV europea, (7%), dai giornali europei (6%) e dai giornali locali (1%). Il 41% non ha dato alcuna risposta in merito, forse perché non ha compreso la domanda.

A differenza di quanto emerge dal saggio di Rianne Dekker e Godfried Engbersen *How social media transform migrant networks and facilitate migration*,<sup>5</sup> dalla mia ricerca non risulta che i social media siano strumenti per reperire informazioni sulle procedure e i percorsi di migrazione. Questo è forse da attribuire al fatto che i richiedenti asilo sono una categoria di migranti a sé, non equiparabile a quella dei migranti economici (sulla quale si basa lo studio di Dekker e Godfried). Essi sono persone in fuga, non hanno un vero e proprio progetto migratorio, non pianificano il loro viaggio. Come ha dichiarato Sulayman, un richiedente asilo della Sierra Leone che ho intervistato: "It is not a holiday, you don't have any chance to organize your trip when you are escaping (sic)". Di conseguenza la funzione di Internet e dei social media è principalmente quella di facilitare il mantenimento dei contatti con la famiglia e con la propria cerchia di amici e/o il loro ritrovamento, siccome spesso si sono persi i contatti con essi durante la fuga.

Utilizzando le categorie individuate dal politologo Robert D. Putnam<sup>6</sup> per descrivere le due differenti forme di connettori sociali, si può sostenere che sono i social bond ad essere rafforzati dai social media, mentre i social bridge no, solo il 17% dei richiedenti asilo ha amici italiani su Facebook e il 55% dichiara di non utilizzare mai i social media per entrare in contatto con persone nuove. Per social bond Putnam intende i cosiddetti legami forti, quelli che a livello microscopico ciascuno di noi intrattiene con la propria famiglia e con la cerchia di amici più intimi e a livello macroscopico con chi condivide il nostro stesso background linguistico-culturale-religioso e la stessa estrazione sociale; per social bridge invece Putnam intende quei legami deboli

che si instaurano a livello microscopico tra conoscenti e a livello macroscopico tra persone appartenenti a diversi gruppi sociali, etnici, religiosi, ecc.

Come evidenzia Mark Buchanan<sup>7</sup> in *Nexus*, lo studio delle reti insegna che sono i legami deboli quelli in grado di connettere una comunità più ampia, perché producono quel capitale sociale che porta alla cooperazione tra i gruppi e alla fiducia reciproca. I legami deboli fungono da ponte sociale permettendo di travalicare il proprio aggregato coeso di legami e connettersi ad altri aggregati. L'uso dei social media del campione sembra non riuscire a superare la separazione tra queste isole di aggregati sconnesse tra di loro, contribuendo al mantenimento di una realtà frammentata che non incentiva il dialogo interculturale e nemmeno lo spirito di collettività dei richiedenti asilo. Ho chiesto a Kingsley se ha mai pensato di sfruttare le opportunità offerte dai social media per cercare lavoro e in particolare se ha mai pensato di creare un gruppo Facebook di richiedenti asilo e rifugiati finalizzato a sponsorizzare le loro competenze professionali e a incrociare domanda e offerta di lavoro. La risposta è stata: "No, it would be a complete failure. That thing should be done by an institution, not by a refugee. If I do a thing like that nobody will take it seriously, neither the Italians nor the refugees". Da un lato si nota un sentimento di sfiducia nei confronti degli Italiani, dall'altro altrettanta sfiducia nel possibile coinvolgimento dei rifugiati. Kingsley pensa che nessuno lo prenderebbe sul serio e non prova la voglia di mettersi in gioco per tentare di fare squadra, perché non riconosce quella dei richiedenti asilo/rifugiati come una collettività, ma come un insieme frammentario di soggetti, dove ognuno pensa per sé.

La folla di migranti descritta da Salman Rushdie nei *Versi satanici* ha ancora molto da fare per riconoscersi come gruppo e per ridisegnare l'immaginario collettivo. Ismael, un richiedente asilo ivoriano che ho intervistato, lamenta il fatto che in Italia la gente è diffidente nei confronti degli stranieri: "Un giorno ho chiesto un'informazione e subito mi hanno detto no, pensavano che volessi chiedere dei soldi. Secondo me i social network non possono aiutare a superare questa diffidenza perché la gente razzista non vuole mettersi in discussione, se sei così, sei così. Per fortuna non tutti sono razzisti". In base alla sua esperienza, Ismael dubita che i social media possano essere uno strumento per ridisegnare l'immaginario collettivo e costruire spazi di dialogo interculturale. A suo avviso occorre farsi strada nella vita attraverso i canali tradizionali, tessere una rete di relazioni che solo successivamente può diventare virtuale e ampliarsi.

Per i migranti economici riuscire in questo compito è più facile perché hanno maggiori opportunità di incontro con gli autoctoni: i colleghi al lavoro, i vicini di casa, i genitori dei compagni dei figli a scuola. I richiedenti asilo di contro vivono prevalentemente in isolamento dentro strutture di accoglienza dislocate in aree periferiche, non lavorano (perlomeno non gli è concesso nei primi sei mesi dalla deposizione della domanda di asilo), non hanno occasione di incontro con gli autoctoni se non con gli operatori che si occupano di loro e con il personale medico-ospedaliero e impiegatizio per il disbrigo delle loro pratiche legali. Questo isolamento si rispecchia nel come i richiedenti asilo usano i social media, che sono sì per loro strumenti con cui accorciare le distanze, ma non



tra "Loro" e "Noi", bensì tra "Loro" e i cari che sono rimasti nel Paese d'origine. Strumenti per combattere la nostalgia, per comunicare in tempo reale, per essere costantemente up-to-date riguardo alle notizie familiari e all'attualità del proprio Paese. Strumenti per essere in presenza benché a distanza e continuare a esercitare così il proprio ruolo di genitori, di figli, di amici, di attivisti, di uomini e donne che abitano il mondo e che attraverso una videochiamata tornano a casa.

Caterina Soldati è dottoranda di ricerca in Scienze della complessità presso il Dipartimento di Scienze di Base e Fondamenti dell'Università di Urbino Carlo Bo in collaborazione con la soc. cooperativa Lai-momo che cofinanzia il progetto Eureka – borse di dottorato di ricerca per l'innovazione. Si occupa di social media e refugee studies ed è insegnante di lingua italiana L2 presso le strutture di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati sul territorio bolognese

#### BIBLIOGRAFIA

- A. Ager, A. Strang, Understanding integration: a conceptual framework, in «Journal of Refugee Studies», vol. 21, n. 2, Oxford University Press, Oxford 2008
- M. Buchanan, Nexus: small worlds and the groundbreaking science of networks, W. W. Norton & Company, New York 2003
- M. Buchanan, Nexus: perché la natura, la società, l'economia, la comunicazione funzionano allo stesso modo, Mondadori, Milano 2003
- M. Buchanan, The social atom: why the rich get richer, cheaters get caught and your neighbor usually looks like you, Bloomsbury, USA 2007
- M. Buchanan, L'atomo sociale: il comportamento umano e le leggi della fisica, Mondadori, Milano 2008
- L. Chouliaraki, The ironic spectator: solidarity in the age of post-humanitarianism, Polity, Cambridge 2013
- R. Dekker, G. Engbersen, How social media transform migrant networks and facilitate migration, paper 64, International Migrant Institute (IMI), Oxford Department of International Development (QEH), University of Oxford, 3 Mansfield Road, Oxford OX1 3TB, UK, novembre 2012, URL: [www.imi.ox.ac.uk](http://www.imi.ox.ac.uk)
- M. Federman, On the media effects of immigration and refugee board hearings via videoconference, in «Journal of Refugee Studies», vol. 19, n. 4, Oxford University Press, Oxford 2006
- A. Gandolfi, Formicai, Imperi, Cervelli: introduzione alla scienza della complessità, Bollati Boringhieri, Torino 1999
- N. Jurgenson, Why Chomsky is wrong about Twitter, salon.com, ottobre 2001, URL: [www.salon.com/2011/10/23/why\\_chomsky\\_is\\_wrong\\_about\\_twitter/](http://www.salon.com/2011/10/23/why_chomsky_is_wrong_about_twitter/)
- L. H. Malkki, Speechless emissaries: refugees, humanitarianism and dehistoricization, in «Cultural Anthropology», vol. 11, n. 3, Blackwell Publishing, Oxford 1996, pp. 377-404, URL: <http://www.jstor.org/stable/656300>
- M. McLuhan, Understanding media: the extensions of man, McGraw-Hill Book Company, New York, Toronto, London 1964
- M. McLuhan, Capire i media: gli strumenti del comunicare, il Saggiatore, Milano 1967
- F. Pezzarossa, I. Rossini (a cura di), Leggere il testo e il mondo. Vent'anni di scritture della migrazione in Italia, CLUEB, Bologna 2011
- R. D. Putnam, Making democracy work: civic traditions in modern Italy, Princeton university press, Princeton 1993
- R. D. Putnam, La tradizione civica nelle regioni italiane, Mondadori, Milano 1993
- E. Qualman, Socialnomics: how social media transforms the way we

live and do business, Wiley, 2012

- E. Qualman, Socialnomics: la nuova economia dei social media, trad. it. di Yuri Abietti, Hoepli, Milano, 2011
- S. Rushdie, The Satanic Verses, Viking, London 1988
- S. Rushdie, I versi satanici, Mondadori, Milano 1989
- P. Smets, S. ten Kate, Let's meet, let's Exchange! LETS as an instrument for linking asylum seekers and the host community in the netherlands, in «Journal of Refugee Studies», vol. 21, n. 3, Oxford University Press, Oxford 2008
- T. Standage, Writing on the wall, social media: the first 2000 years, Bloomsbury Publishing, London 2013

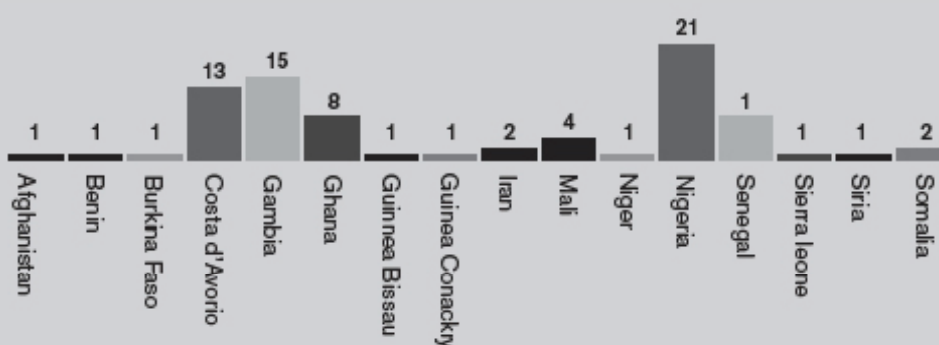
#### NOTE

- 1 - S. Rushdie, I versi satanici, Mondadori, Milano 1989, pp. 181-182.
- 2 - Sulla scia del secondo Wittgenstein, la nuova filosofia del linguaggio nega la natura strumentale del linguaggio e lo considera piuttosto come una condizione originaria dell'umano, come la sua essenza, facendo dipendere, interamente e fin dall'inizio, l'intelligenza umana dalla lingua. Ciò è stato affermato talvolta in forma così radicale da fare della lingua stessa una sorta di condizione incondizionata dell'esperienza, che le dà forma senza essere formata; un dato originario non acquisito o appreso.
- 3 - Professoressa di Media and Communications alla London School of Economics and Political Science.
- 4 - Nathan Jurgenson è un teorico dei social media statunitense, ricercatore presso Snapchat, un servizio di messaggistica istantanea per smartphone e tablet, e contributing editor di [thenewinquiry.com](http://thenewinquiry.com)
- 5 - R. Dekker, G. Engbersen, How social media transform migrant networks and facilitate migration, Paper 64, International Migrant Institute (IMI), Oxford Department of International Development (QEH), University of Oxford, 3 Mansfield Road, Oxford OX1 3TB, UK, novembre 2012, URL: [www.imi.ox.ac.uk](http://www.imi.ox.ac.uk)
- 6 - Politologo statunitense e professore dell'Università di Harvard che può essere definito il "padre spirituale" del concetto di capitale sociale, esposto nei suoi due lavori più importanti: Making democracy work: civic traditions in modern Italy, Princeton university press, Princeton 1993, (La tradizione civica nelle regioni italiane, trad. di Noemi Messori, Mondadori, Milano 1993) e Bowling alone: the collapse and revival of American community, Simon & Schuster, New York 2000, (Capitale sociale e individualismo: crisi e rinascita della cultura civica in America, trad. di Alessandro Patroncini, Il Mulino, Bologna 2004).
- 7 - Fisico e divulgatore scientifico statunitense, autore di The social atom, Bloomsbury, USA 2007, (L'atomo sociale: il comportamento umano e le leggi della fisica, trad. di Massimo Parizzi, Mondadori, Milano 2008). Attualmente scrive editoriali, con cadenza mensile, per il giornale Nature Physics e collabora alla rivista italiana Newton.

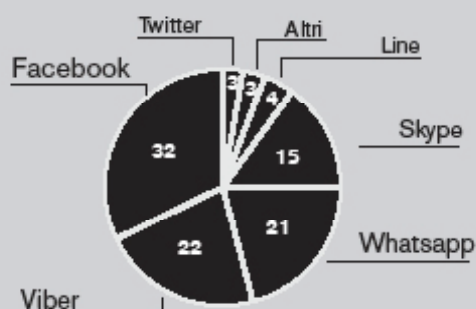
This paper focuses on how social media is used by asylum seekers and refugees. Data collected in different reception facilities in Bologna shows that asylum seekers and refugees are using these communication channels mostly to keep in touch with their family rather than to look for new contacts and friends. Therefore social media enhances the possibilities of maintaining strong ties, but does not facilitate the other ties which are fundamental to the social inclusion of the forced migrants.

## Come vengono utilizzati i *social media* dai richiedenti asilo?

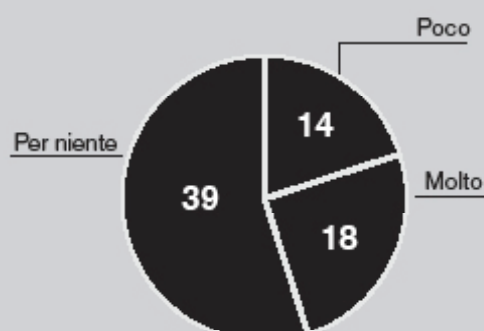
### Nazionalità degli intervistati (numero di persone)



### Che social media usi? (in percentuale)



### Usi i social media per fare nuove conoscenze? (in percentuale)



### Che mezzi usi per tenerti in contatto con la tua famiglia? (in percentuale)

